

François-René
Martin-Sylvie
Ramon-
Michel Menu
(a cura di)
«Grünewald»
Jaca Book
pp. 350, € 150

ARTE

Un altare votivo per Grünewald

MARCO VALLORA

«L'atto innominabile e furente; il precipizio verso il centro dell'esserendo attorno alla persona». Così scriveva Gianni Testori, ad apertura della monografia su Grünewald Classici Rizzoli, 1972, a cura di Piero Bianconi. Ben poco è capitato dopo, di criticamente rilevante, a proposito del misterioso e «annovolato, lunare» artista (Longhi), salvo qualche mostra, negli anni, in Germania. Questo monumentale «altare» votivo dedicato al pittore dello strazio religioso, «Grünewald» (miriadi di immagini anche penetranti sotto la scorza del colore, ed un acribia che tocca tutti i punti più nevralgici) è curato da François-René Martin, da Sylvie Ramon, che ha diretto per oltre quindici anni il Museo di Colmar (ove si protrae ad aeternum

la torturata passione del Cristo ulcerato di Isenheim) e da Michel Menu, ingegnere di ricerca del Centro di Restauri Francese. Certo, lo stile dei curatori è più piano e meno visionario di quello di Testori o di Huysmanns, ma non è che lo scandalo enigmatico di Grünewald sia «risolto». Nome forse di comodo, escogitato dal suo biografo Sandrart nel 1675, tanti erano i «Meister Mathis» operanti in quegli anni, accanto a macigni dal nome di Duerer, Mabuse, Baldung Grien, gli Holbein e i Cranach, il Meister Mathis, che si è meritato un'omaggio del musicista Hindemith, oggi diventa qui, cautelativamente, Mathis Gothert Nithart, anche se le tenebre, intorno a lui, non vogliono dissiparsi. Rimane il suo fascino «terribilista», riverberato sopra la modernità di Beckmann, Grosz, Dix, Bacon, Picasso, ecc. ecc.

Grünewald

